

La banca dati del manifesto politico

Siriana Suprani

Fondazione Gramsci Emilia-Romagna

La banca dati www.manifestipolitici.it nasce da un progetto della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna di oltre dieci anni fa. Propone alla consultazione online una raccolta di circa 13.000 (in progressivo aumento) manifesti politici e sociali dal Novecento ad oggi. Passano sullo schermo del computer le immagini dei grandi fogli di carta che tappezzavano i muri e che, con la costituzione dei partiti di massa nel secondo dopoguerra, sono stati strumento di propaganda e di comunicazione dei partiti e dei movimenti politici.

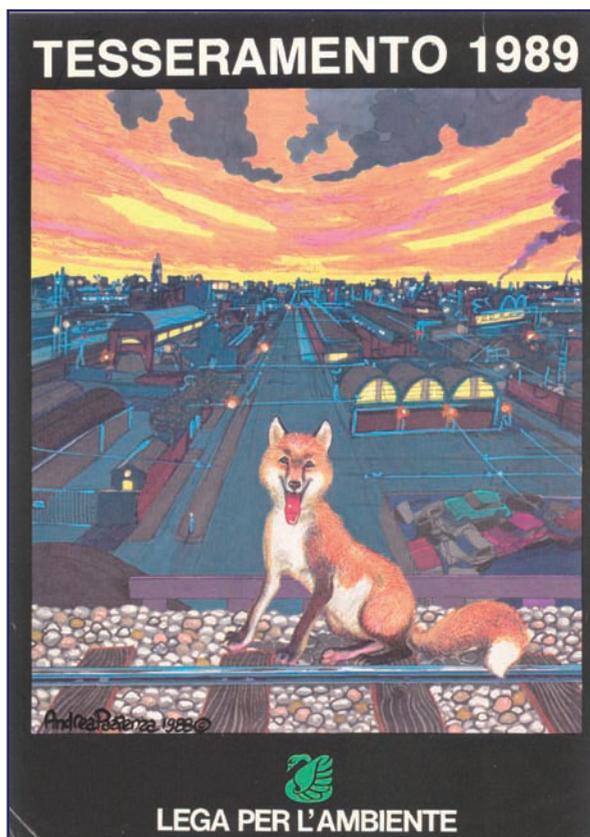
Ho usato indifferentemente i due concetti, quello di propaganda e di comunicazione. Gli storici si sono posti invece la domanda se il loro significato sia analogo e cioè se il termine propaganda debba avere solo un'accezione negativa e alluda solo a «pratiche politiche di tipo manipolativo e prevaricatorio. Ciò ha determinato un abbandono del termine a favore di altri quali pubblicità, marketing, relazioni pubbliche o anche più semplicemente comunicazione politica»¹. C'è del vero anche se io penso che se ci riferiamo ad un ambito politico e sociale dove vigono dinamiche democratiche e pertanto dove più voci competono e si confrontano, con libertà di decodificazione dei meccanismi, il termine propaganda sia solo storicamente datato e si possa considerare equivalente nella sostanza a quello di comunicazione politica. In ogni caso rinvio per approfondimenti al volume *Propagande contro* curato da Andrea Baravelli per i caratteri della casa editrice Carocci.

Il manifesto è stato uno dei media più utilizzati soprattutto prima dell'affermarsi della televisione. Molti documenti, come ad esempio *Il quaderno dell'attivista* periodico del PCI dei primi anni del secondo dopoguerra, testimoniano come al militante di partito si insegnasse come realizzare un manifesto, dal linguaggio all'immagine, come gli venissero indicati i luoghi più idonei per l'affissione e come scegliere i destinatari.

Il manifesto contemporaneo, soprattutto quello nel pieno della sua colorata espressione che va dal dopoguerra agli anni ottanta, è solo in parte l'erede dei bandi e dei fogli volanti, che presero a circolare fin dai tempi dell'avvento della stampa per diffondere informazioni appelli e inviti, e si affermarono in Italia sotto l'influenza della rivoluzione francese e della occupazione napoleonica².

¹ Andrea Baravelli (a cura di), *Propagande contro. Modelli di comunicazione politica nel XX secolo*, Roma, Carocci, 2005.

² *Fogli volanti toscani: catalogo delle pubblicazioni della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma 1814-1849* a cura di Sara Mori, Milano, Franco Angeli, 2008.



Manifesto di Lega per l'ambiente per il tesseramento 1989; disegno di Andrea Pazienza, Roma 1988-1989.

Con essi il manifesto politico del Novecento condive sicuramente il messaggio di breve durata, il carattere effimero dell'annuncio, legato all'evento, e la destinazione ad un largo pubblico che deve poter raccogliere il messaggio con facilità, venir raggiunto nel corso della normale attività quotidiana, quasi per caso.

Molti dei manifesti della banca dati manifesti politici.it sono dotati di immagine, di colore, di molto colore, oltre che di testo scritto. Il colore ha caratterizzato le lotte politiche del Novecento, soprattutto quelle del secondo dopoguerra, le campagne elettorali, le battaglie per i diritti civili, gli scontri e le polemiche

tra i partiti. Ogni partito o movimento si distingueva anche attraverso il messaggio cromatico, grafico e letterario del manifesto, come è descritto dai saggi raccolti da Stefano Pivato e Maurizio Ridolfi nel volume *I colori della politica*³.

Strumento per attrarre l'attenzione su un'idea, per affermare un messaggio facile che arrivi diretto dai muri della città alle persone che passano, rivolto non ai pochi ma ai tanti che poi dovranno esprimere un voto o farsi comunque un'opinione, studiato per colpire emotivamente facendo leva sul colore, sui simboli, sulla storia e sulle storie che spesso evoca, sulle immagini fotografiche e sui tratti grafici, di frequente opera di professionisti o di noti artisti. Dudovich, Steiner, Guttuso, Tedeschi, Beltrame, Jacovitti, Vitale, sono ad esempio tra le firme che si incontrano di frequente.

Mentre in 1984 George Orwell, descrive il manifesto di un regime autoritario come veicolo di passiva suggestione, tanti scrittori e letterati lo citano nelle memorie

³ *I colori della politica: passioni, emozioni e rappresentazioni nell'età contemporanea*, a cura di Stefano Pivato e Maurizio Ridolfi., Università degli studi della Repubblica di San Marino, 2008.

autobiografiche inserendolo nel racconto dei ricordi e delle emozioni, forma di narrazione ripresa da registi di teatro e di cinema che attraverso le riproduzioni dei manifesti creano il clima e l'ambientazione di un passato recente.

Il manifesto politico e sociale del Novecento è inscindibile dal contesto urbano, la sua presenza esplose nei primi decenni del secondo dopoguerra, contemporaneamente al forte processo di inurbamento di quegli anni. È di grande interesse dunque accompagnare la visione del documento-manifesto con le immagini fotografiche delle città con i muri tappezzati. Negli anni cinquanta e sessanta le macchie di colore prodotte dall'attacchinaggio spontaneo dei militanti politici di tutti i partiti allora protagonisti non erano meno invasive e senza regole di quanto non lo siano oggi i graffiti o i dipinti della street art .

Giovanni De Luna nel saggio *La politica sui muri. I manifesti del '68* scrive: «Già a partire dai primi giorni di maggio i muri del Quartiere latino cominciarono a parlare il linguaggio della politica. Erano parole di carta , affidate ai manifesti, agli slogan, alle scritte, ma erano parole che si facevano ascoltare, in grado di infrangere il silenzio della stampa e degli altri mezzi di comunicazione»⁴.

La banca dati del manifesto politico non contempla solo la collezione della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna, presente con circa 5.500 manifesti dei circa 12.000 posseduti, ma propone manifesti di tutti i partiti politici italiani e di molte associazioni, provenienti da diverse collezioni, come ad esempio quella dell'Istituto storico di Modena con i manifesti di Gino Boccasile del ventennio fascista o della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna con i manifesti delle elezioni del 1948. In questi dieci anni sono state inserite collezioni di istituti di conservazione pubblici e privati, di singoli collezionisti, di raccolte amatoriali presenti su tutto il territorio nazionale e il numero è in continua espansione.

La banca dati dei manifesti è costantemente aggiornata anche sull'attualità. Il manifesto politico, dopo un periodo di relativo appannamento, è tornato a parlare, anche in modo forse troppo invadente, seppur con modalità comunicative diverse dal passato. Infatti sono soprattutto i volti dei protagonisti delle competizioni elettorali quelli che ci seguono periodicamente dai bordi delle strade. Rinviando al saggio di Fabrice D'Almeida dal significativo titolo *Vendere meglio la propria immagine: mimica facciale e seduzione da parte dei parlamentari francesi e italiani*⁵.

La collezione più importante ospitata in banca dati è quella dei manifesti della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma. La raccolta proviene da una collezione privata acquisita di recente dalla Biblioteca, un insieme di oltre

⁴ Giovanni De Luna, *La politica sui muri, i manifesti del '68*, in: *L'arte per la strada. I manifesti del maggio francese*, Giulio Bolaffi editore, Torino, 2008, p.47-58.

⁵ Fabrice D'Almeida, *Vendere meglio la propria immagine: mimica facciale e seduzione da parte dei parlamentari francesi e italiani* in Andrea Bravelli (a cura di), *Propagande contro. Modelli di comunicazione politica nel XX secolo*, Roma, Carocci, 2005.

novemila testimonianze iconografiche di propaganda politica e sociale di associazioni, partiti politici, sindacati e movimenti; di questo insieme, più di 3.000 esemplari sono oggi visibili in *Manifestipolitici.it* attraverso la descrizione catalografica e l'immagine. Sono consultabili moltissimi documenti prodotti dalle associazioni sindacali, in particolare Cgil, Cisl e Uil e poi manifesti prodotti da tutti i partiti politici italiani, dalle associazioni culturali e ambientaliste, dai centri sociali, dai movimenti giovanili, dai movimenti delle donne, ad ogni livello territoriale, coprendo un arco cronologico che va dal 1943 agli anni 2000 e descrivendo un ricco itinerario che tocca i principali avvenimenti politici del nostro paese, dal dopoguerra ad oggi, le campagne elettorali, le campagne referendarie, le lotte e le agitazioni sociali. Questa ricca raccolta di manifesti, locandine e volantini nacque anche per conservare e valorizzare l'attività, nell'ambito della comunicazione politica, di famosi artisti e grafici italiani che anche attraverso il manifesto politico hanno voluto testimoniare il proprio impegno politico ed intellettuale: tra questi sono particolarmente rappresentati Nani Tedeschi, Ennio Calabria, Renato Guttuso, Gianni Sassi e Ettore Vitale.

Un'altra collezione che merita di essere citata è quella dei manifesti raccolti da Danilo Montaldi (1929-1975), scrittore, intellettuale, politico e consulente di diverse case editrici italiane, donati alla Fondazione Gramsci Emilia-Romagna nel 2011. Si tratta di una raccolta di 34 manifesti, relativi ai movimenti studenteschi e operai degli anni sessanta, molto interessanti anche da un punto di vista grafico. I temi presenti nei manifesti sono la lotta contro l'imperialismo americano, la guerra del Vietnam, le manifestazioni studentesche a Parigi e a Berlino negli anni della contestazione, la rivoluzione cubana e Fidel Castro insieme a documenti della Lega tedesca degli studenti socialisti, del Partito operaio di unificazione marxista spagnolo, del Movimento del 22 marzo (1968) di Daniel Cohn Bendit, di Avanguardia Operaia.

Il manifesto contemporaneo, forse più di altri documenti, ha corso il rischio della progressiva scomparsa nel parziale disinteresse, almeno fino a qualche decennio fa, da parte degli enti conservatori e della comunità degli studiosi. Le ragioni possono essere diverse. Il manifesto è un documento effimero, lo è per la sua stessa funzione di breve durata nel tempo, ma lo è anche per la fragilità e deperibilità del supporto cartaceo. Il manifesto, inoltre, non è unico e irripetibile come lo è un'opera d'arte pur esprimendo non di rado espressioni grafiche di valore avvalendosi del lavoro di menti creative. Nell'epoca della riproducibilità tecnica, per usare le parole di Benjamin, è il documento che, ancora più delle immagini fotografiche, si discosta dall'idea di unicità e appartiene invece alla riproduzione quantitativa per essere fruito in più luoghi, destinato alla visione di tanti. Non gode dell'aura dell'unicità, non solo dell'opera d'arte, ma neppure del documento d'archivio. Inoltre la sua conservazione e il corretto trattamento, a confronto con altri materiali documentari, comportano oneri maggiori. Decidere di trasformare un accumulo di carte in una collezione di documenti a disposizione della ricerca è un atto che chi fa il mestiere dell'archivista o del bibliote-

cario compie di frequente. Si tratta cioè di intervenire in quel processo di selezione della documentazione che consegna alla storiografia fonti documentarie. L'azione di conservazione e di valorizzazione è il primo passo verso la ricostruzione o costruzione del passato e affianca il lavoro interpretativo della ricerca storiografica.

Certamente quella storiografia che si dedica alla storia dei comportamenti culturali, alla storia del costume e delle mentalità, che indaga la storia dei partiti e dei movimenti politici anche attraverso le biografie e la vita quotidiana delle persone, che studia i miti collettivi, i linguaggi e le emozioni non può che trovare nell'osservazione delle imma-

gini e nell'analisi dei messaggi e dei modelli di comunicazione che i manifesti contengono un materiale di grande interesse. I documenti visivi (manifesti, ma anche foto e audiovisivi) fanno parte, con i carteggi, le autobiografie e i diari, delle "nuove fonti" che negli ultimi decenni hanno particolarmente attirato l'interesse dei ricercatori che si occupano della storia della politica attingendo anche ad altre discipline quali l'antropologia, la sociologia, gli studi culturali.

Il concetto di fonte si è modificato ed esteso. Come scrive Peter Burke in *Testimoni oculari*, «potrebbe essere utile sostituire il concetto di fonti con quello di tracce del passato nel presente. Il termine tracce si riferisce tanto ai manoscritti, ai libri a stampa, agli edifici, agli arredi, al paesaggio (modificato dallo sfruttamento dell'uomo), quanto ai vari tipi di immagine: dipinti, sculture, incisioni, fotografie»⁶.



Manifesto, *Per la pace e la rinascita del Mezzogiorno... l'Unità in ogni famiglia*, a cura dell'Ufficio Propaganda della Direzione generale de l'Unità Roma, 1951

⁶ P. Burke, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Roam, Carocci, 2002.

Definire le fonti iconografiche “tracce” rinvia immediatamente ad un altro storico, a Carlo Ginzburg, a partire dal noto saggio dal titolo *Spie. Radici di un paradigma indiziario*⁷. Potrebbe essere questo un modo particolarmente appropriato per pensare alla definizione di fonte storica del documento/manifesto e cioè concepirlo come traccia indiziaria per suggerire, provocare l’indagine storiografica. Lo stesso Carlo Ginzburg ne dà prova nella conferenza alla Biblioteca Nazionale di Francia, tenuta nel 2000, pubblicata in parte nelle pagine culturali di un quotidiano nazionale e in forma integrale su *History Workshop Journal*. L’argomento trattato è l’analisi dell’uso di una stessa immagine, o per meglio dire, dello stesso suggestivo messaggio, nel corso di un lungo periodo storico e in occasione di eventi tra loro diversi. Si tratta del manifesto con il ritratto di Lord Kitchener affisso sui muri di Londra allo scoppio della Prima guerra mondiale. Nel saggio vengono presi in esame contesto storico, efficacia comunicativa, dinamiche psicologiche della comunicazione di massa e storia delle diverse versioni dell’immagine evocatrice di un analogo messaggio. È un esempio molto interessante di come possa venire trattato e studiato un documento con le caratteristiche del manifesto contemporaneo, mettendo in campo categorie interpretative di più discipline.

Oltre al saggio di Carlo Ginzburg anche la mostra di Carlo Quintavalle a Parma nel 1999 dal titolo *Il Rosso e il nero. Figure e ideologie in Italia 1945-1980* molto ha contribuito a far capire il valore del documento - manifesto. Ne rimane testimonianza un voluminoso catalogo dove scrive Quintavalle nel saggio introduttivo: «Spieghiamo subito perché si deve iniziare dai manifesti e non dall’arte per parlare degli anni del confronto fra sinistra e centro, fra sinistra e destra in Italia i manifesti sono l’immagine delle parole, quelle che si sentono alla radio, e dunque per anni sono la sola immagine a colori. Dunque il manifesto è il colore delle idee, è il colore dei personaggi. Ma è anche soprattutto un racconto, una storia, se si vuole una fiaba»⁸.

Rinviando alla loro lettura completa, confermo la mia convinzione che i due saggi citati, di Carlo Ginzburg e di Carlo Arturo Quintavalle, siano stati i primi approcci innovativi dell’uso del documento-manifesto come fonte storica, interpretata cogliendo il valore simbolico del colore, del linguaggio allusivo quasi fiabesco, mettendo in campo l’analisi psicologica, il confronto del linguaggio politico con quello della pubblicità, con quello del cinema e dell’arte. Sono stati offerti pertanto nuovi strumenti alla interpretazione del contesto storico del quale sono stati espressione. Si può capire di conseguenza il grande valore che attribuiamo alla figura di Albe Steiner (1913-1974). Nella banca dati sono visibili 41 manifesti realizzati dal designer e grafico che l’Archivio Albe e Lica Steiner (Politecnico di Milano) - che con-

⁷ C. Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario* in *Miti emblematici spie*, Torino, Einaudi, 1986, p. 158-209.

⁸ *Il Rosso e il Nero. Figure e ideologie in Italia 1945-1980 nelle raccolte del CSAC*, a cura di Gloria Bianchino e Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa, 1999.



Manifesto della Comissão pastoral da Terra del Brasile, disegnato da Elifas Andreato [S.I., 1995]

serva tutta la documentazione relativa all'attività personale e professionale di Albe Steiner nei settori della grafica e del disegno industriale - ha voluto rendere consultabili attraverso questa risorsa in rete che è manifestipolitici.it. Sono documenti di propaganda politica e sociale elaborati da Albe Steiner tra il 1948 e il 1973. L'insieme comprende manifesti per il Partito comunista Italiano (sottoscrizioni e Feste de l'Unità), per la diffusione del quotidiano l'Unità, per l'Associazione Nazionale Ex Deportati politici nei campi di sterminio nazisti, molti realizzati anche con la partecipazione degli studenti del Convitto Rinascita, dell'Umanitaria, del Movimento studentesco. Tra i temi ricorrenti la deportazione nazista, la lotta per la pace e contro la bomba atomica, la festa della Liberazione del 25 aprile, la festa del Primo maggio, la solidarietà al popolo cileno, la rivoluzione cubana.

Un altro aspetto che vorrei considerare alla fine di queste pagine è il grande contributo dato al trattamento e alla valorizzazione di questo genere di documenti dall'informatica e dal Web, permettendone la consultazione ad un pubblico ampio e sottraendo il documento originale all'usura e alla manipolazione.

Per la descrizione del documento si è scelto l'uso del software SEBINA aggiornato progressivamente nelle sue varie versioni perché permetteva un'ampia descrizione del documento singolo secondo standard bibliografici internazionali. Si è cercato di offrire alla ricerca il maggior numero possibile di dati non solo sul documento singolo ma anche sul contesto documentario o sulla descrizione del soggetto produttore o conservatore. Chi consulta la banca dati trova dunque oltre alla riprodu-

zione digitale del manifesto la descrizione del contenuto secondo gli standard ISBD non book. Per autore si è considerato il grafico, il committente, il fotografo, o l'autore di una citazione presente nel testo. Sono descritti anche i soggetti del contenuto dei documenti, comprese le immagini. Chiunque consulta ha pertanto a disposizione uno spettro piuttosto ampio di informazioni e di accessi.

Chi sono coloro che consultano la nostra banca dati? Da questa esperienza si conferma quanto tanti hanno scritto: Internet promuove la funzione sociale dei patrimoni documentari. Il mondo degli utenti è esteso e composito: oltre a studiosi e ricercatori c'è un numero consistente di case editrici, di testate di periodici a contenuto storico, di istituti culturali (italiani e non), di enti pubblici e privati promotori di mostre, di scuole o di singoli insegnanti per scopi didattici. Non mancano privati cittadini che desiderano riproduzioni per ragioni affettive; giungono richieste per set teatrali, televisivi, cinematografici che hanno bisogno di manifesti per la ricostruzione storica ambientale.

Concludo con una citazione di Giovanni De Luna che in sintesi riassume con semplicità quella che è la storia del manifesto politico. È riferita ad un evento storico preciso, ma può valere per molti altri

«Quando tutto finì, i manifesti furono stracciati, i muri ridipinti, le cartacce spazzate via dalle strade del Quartiere Latino finalmente purificate. Ma ci fu qualcuno che li tenne come ricordo, altri che ne depositarono qualche copia negli archivi quasi presagendo quello che sarebbero diventati in futuro, quello che sono diventati oggi, tracce, appunto, documenti che ci consentono – a distanza di decenni – di avvicinarci alla realtà profonda di quell'evento»⁹.

⁹ Giovanni De Luna, *La politica sui muri, i manifesti del '68*, in *L'arte per la strada. I manifesti del maggio francese*, Giulio Bolaffi editore, Torino 2008, p.47-58.

L'ultima consultazione dei siti Web è avvenuta nel mese di dicembre 2015.